



Proverbiale La signora Longari durante una puntata di Rischiattutto

della Lamborghini un quarto d'ora prima, come era scritto nelle istruzioni della vettura. Un marziano anche per la Rai.

Che lo digeriva con difficoltà.

Sì, soprattutto a Roma. Tanto che lui premeva per portare tutto il programma a Milano. Qui era considerato un reperto archeologico, un borghese. C'era voglia di salti di qualità, di nuove idee, di dinamismo e lui insisteva coi quiz. La replica del successo di "Lascia o Raddoppia" era impensabile. Tanto che io mandai la richiesta di partecipazione a Rischiattutto e dopo 15 giorni ero già lì. Segno che avevano bisogno di stimoli, facce, personaggi. Il programma, in realtà, non andava bene. Poi arrivai io e toccammo i 25 milioni di spettatori. Non mi chieda perché.

Azzardiamo delle ipotesi.

Ero donna, carina e brava. E soprattutto c'era Mike, straordinario nel renderti personaggio. Sapeva fare le domande giuste, aiutarti a trovare il posto sotto i riflettori. Lui, apparentemente, faceva da tappezzeria. Ma

L'alchimia

«Bongiorno era geniale: metteva il concorrente al centro dello show»

c'era. Proprio il contrario di adesso. Adesso contano il presentatore del quiz e la cifra vinta. La faccia del concorrente che si è portato a casa un milione di euro neppure la ricordiamo. Credo di essere a tutt'oggi una

delle rappresentanti di ferro della categoria. Mai sconfitta dal 7 maggio al 16 luglio del 1970. Mollai per stanchezza. Per me quel programma era una parentesi. Mi travestivo per non essere riconosciuta. Una sciocchezza, vista col senno del poi. Di buono c'è che ho vissuto tranquilla. Ma non capii le chance. Mi accontentai di 13 milioni in gettoni d'oro. Una follia paragonata a quanto accade oggi, dove tutti sgomitano per apparire.

Lei come capitò a Rischiattutto?

Vidi una puntata, risposi a tutto. Avevo un bimbo piccolo e tanto bisogno di soldi, perché ero stata segretaria di produzione alla De Laurentis ma avevo perso il lavoro. Ero abituata a incontrare gente come Marlon Brando o Mastroianni, figuriamoci se mi faceva paura la tv.

E poi era coltissima.

Ma no. Quello che sapevo l'avevo stu-

Cultura

«Io coltissima? Ma no. Ho fatto solo un buon liceo classico»

diato al liceo classico, avevo basi solidissime. Tanto che il programma mi sembrava uno scherzo. Ridevo quando Bongiorno mi faceva le domande. Lui si arrabbiava, mi chiamava «la Longari». Diceva: «Signora mia, sia seria. Questo sembra un gioco, ma non lo è».

Esperta in storia romana.

Sì, grazie a mia sorella a cui avevo dato ripetizioni perché era stata bocciata. Ma mi presentai solo fino al periodo della Repubblica. L'impero mi sembrava troppo fascista.

Vinse 13 milioni, che ne fece?

Comprai una casa col mutuo. Erano davvero gettoni d'oro, di quelli da film western, che se li mordevi lasciavi l'impronta coi denti.

Oggi in tv non c'è niente che somiglia a Rischiattutto?

Forse i reality, almeno quelli non taroccati. Ci sono persone normali alle prese con situazioni paradossali. Chi vuole si identifica. Lo stesso meccanismo dei quiz di Mike. Lui era uno straordinario camaleonte. Negli anni '70 Bongiorno era il bravo presentatore, negli anni '80 cambiò pelle, arrivato in Fininvest divenne il super gaffeur. Poi, lo abbiamo scoperto perfino partigiano. Un uomo indefinibile. Ricordo che la seconda moglie, Annarita Torsello, era l'autrice del testo della sigla di coda, "Lo straniero". Una hippie pazza e scatenata. Mai capito come stessero assieme. Ma forse c'era un lato freak anche in lui.

Lo sa che ha ancora una miriade di fan? Vada a cercarsi su Google.

Per carità. Evito. Vivo una schizofrenia. Mi chiamano, chissà, da «Co-

minciamo bene» su Rai3 perché nelle Teche trovi dei video sulla signora Longari che verrà intervistata due giorni dopo. Mi dicono: «Ehi, puoi trovare roba dell'epoca, sai abbiamo come ospite quella del Rischiattutto». Io, qui in azienda ho recuperato il cognome da nubile. Dunque, le segreterie dei programmi difficilmente mettono assieme me e Longari. Non le sembra un paradosso?

Si travestiva, certo. Però Fellini la riconobbe.

E mi chiamò per i provini di Amarcord. La parte era quella della Gradisca. Arrivai a Cinecittà. Quasi gli prese un colpo. Avevo i jeans e i capelli corti. Mi liquidò in fretta: "Ma lei è seccchissima". Fine della notorietà vera. Però poi scoprii che c'era un maharajah che si era innamorato di me. Prendeva lo yacht e andava a Montecarlo dove si captava il programma. Se vincevo offriva champagne a tutti. Credo che Mike lo sapesse ma non mi disse mai nulla.

Geloso?

Non so, credo rispettoso della mia condizione di mamma. Si preoccupava. Tra il '71 e il '72 abbiamo fatto assieme "Voci nuove", era una manifestazione che dragava l'Italia a caccia di talenti. Passavamo dai campetti di calcio ai teatri. Io facevo la valletta. Mike era sempre perfetto. Compassato, preciso fino allo sfinimento. «Come sta suo marito?», mi chiedeva. E io: «Signor Bongiorno, abbiamo divorziato». Come se non glielo avessi detto. La volta dopo arrivava, puntuale, la stessa domanda.

Un superquiz.

Più o meno. L'unica volta che l'ho visto addolorato è stato per il rifiu-

Similitudini

«La gente s'identificava un po' come succede ora con i reality»

to di Mediaset. Berlusconi non l'aveva neppure richiamato per gli auguri di Natale. Lui non ci poteva credere. Non si dava pace. Mi ha fatto una grande tenerezza.

Longari, fiato alle trombe. Conferma che la gaffe dell'uccello non è mai esitata?

Confermo. Se l'è inventata lui, all'epoca della Fininvest, quando il doppio senso era voluto e promosso. In Rai non glielo avrebbero mai permesso, anche perché il programma era registrato e la battuta sarebbe stata tagliata. Ho visionato ogni puntata: non ce n'è traccia. Sono entrata nella mitologia per un penultimo. Roba da pazzi. ●